Quotidiano
30-10-2026
Pagina 16/17
Foglio 1

il manifesto

www.ecostampa.it

SCAFFALE

Mirafiori, la rabbia di fabbrica, le lotte operaie e l'omicidio di Tonino Micciché

GABRIELE POLO

Sindaco della Falchera: così era conosciuto Tonino Micciché, immigrato a 18 anni dalla Sicilia per lavorare in Fiat, licenziato per antifascismo, ucciso a 25 anni da un vigilantes. Con un colpo di pistola in faccia, nel quartiere che l'aveva «eletto», un'isola di casermoni all'estrema periferia di Torino, rinchiusa tra un fiume, una ferrovia e un'autostrada. La sua storia è raccontata da Filippo Falcone in *Terroni in città, dalla rabbia di fabbrica all'omicidio Micciché. Torino 1968-1975* (Meltemi, pp. 254, euro 20).

Ma è anche il racconto di una generazione operaia, quella che negli anni settanta del 900 ha conquistato la fabbrica pur senza possederla e da lì ha provato a «prendersi la città», secondo il più lungimirante slogan di quei tempi.

Quella fabbrica. Mirafiori, il gigante in cui è facile entrare tanto è affamato di braccia, quanto è difficile sopravvivere tanto è sudato il lavoro. Lì dentro, scoprendo la crudeltà e l'autoritarismo di un taylorismo che lascia senza fiato, migliaia di Micciché, annichiliti dall'insopportabilità di quel regime, imparano a cercare la libertà nel conflitto.

CAMBIANDO E CRESCENDO in fretta, incontrando altri pezzi di società, scoprendo la politica. L'era dell'operaio «massa», che massa indistinta non è affatto. Rovesciando nel suo contrario lo sfruttamento uguale per tutti. Dando vita alla più radicale stagione di lotte sociali del dopoguerra. Che senza quei «terroni» non avrebbe mai avuto una simile intensità. Senza i «napuli» – come venivano bollati tutti gli immigrati dal sud Italia – la Torino dell'autunno caldo, dell'unità operai-studenti, della lotta continua e del potere operaio, non sarebbe esistita. Senza di loro Mirafiori non sarebbe stata, per almeno un decennio, l'ombelico del nostro movimento operaio. Il paradigma dei rapporti di forza tra le classi in Italia.

E, poi, c'è il «fuori». La città che in due decenni aumenta di quasi quattrocentomila abitanti. La ricerca disperata di un letto dove dormire, i cartelli «non si affitta a meridionali» o lo si fa a prezzi che costano un terzo della paga per un posto letto, spesso condiviso – seguendo i turni di lavoro – con altri. Le istituzioni indifferenti o incapaci di affrontare quell'esodo biblico. Le chiusure razziste – e classiste – dei torinesi; anche di quelli che lavorano nelle stesse fabbriche o negli stessi cantieri dei nuovi arrivati, ma che rispetto a loro qualche comodità in più ce l'hanno. Scenari che si ripetono costantemente. Anche oggi. Ostacoli affrontati e superati solo insieme ai propri simili. È la scoperta della politica, che all'inizio sembra – e in buona parte lo è – distante, ma rapidamente si avvicina e cambia. L'incontro con gli studenti e gli intellettuali, con i partiti e i gruppi. E la necessità di portare sul territorio ciò che si è imparato in officina: il conflitto e la democrazia.

COSÌ I TANTI MICCICHÉ diventano militanti, nel sindacato, nel Pci o nei gruppi. Non senza problemi, perché la «Ferocе» – come la Fiat era stata ribattezzata dagli operai di altre generazioni e professioni – non subisce passivamente quel potere operaio, quell'impotenza delle gerarchie. Prova a selezionare, sceglie chi cacciare. Lo fa per tutti gli anni settanta, per riconquistare il controllo della fabbrica – fino alla restaurazione dell'autunno 80. Tonino Micciché – e tanti altri – viene licenziato. Nel 1973 si ritrova a cercare lavoro nei cantieri edili. Ma non deve ripartire da zero. Perché nel frattempo – insieme agli altri – è cambiato. Perché sono gli anni della lotta. Continua. Il quartiere della Falchera diventa la sua nuova fabbrica, dove portare la cultura del conflitto e della democrazia diretta imparata e attuata a Mirafiori.

PIÙ DI MILLE ALLOGGI occupati da famiglie quasi tutte meridionali. La contesa con proprietà comune per le assegnazioni; la sfida di una gestione collettiva del conflitto e dei problemi di ogni giorno. Il tentativo di trasformare un'insieme di bisogni in una comunità cosciente. Micciché diventa il «sindaco della Falchera», nominato nelle lotte, in ogni discussione, in ogni contrattazione con lo Iacp. Fino a quando un vigilantes per mestiere e missino per passione gli spara in faccia. Muore sul campo di battaglia. Come era vissuto.

A proposito di «Terroni in città», un volume di Filippo Falcone edito da Meltemi



Tonino Micciché

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634-ITONEO

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE